

I cinque  
semi d'arancia/3

# Giustizia fermo posta

ARTHUR CONAN DOYLE

Riassunto

Un giovane dall'aria terrorizzata, John Openshaw, si reca a Baker Street dove racconta al detective e a Watson della tra-

gica fine dello zio e del padre, entrambi morti dopo aver ricevuto una lettera contenente cinque semi d'arancia. Poco chiare le circostanze dei due decessi: nel primo caso la polizia propende per il suicidio ma John Openshaw pensa subito al



delitto. Un'idea che si rafforza in lui dopo la tragica scomparsa del padre. Quando poi riceve a sua volta la terribile lettera cade in preda al panico. E al mistero si aggiunge mistero con una sigla alquanto sinistra.

**S**herlock Holmes stette qualche tempo in silenzio, il capo proteso in avanti, gli occhi fissi sul rosso chiarore del fuoco. Poi accese la pipa, e appoggiandosi all'indietro nella sua poltrona preferita prese ad osservare gli anelli di fumo azzurro che si rincorrevano l'uno dopo l'altro su per il soffitto.

«Io credo, Watson», disse infine, «che, di tutti i nostri casi, questo sia il più straordinario! Ho l'impressione che John Openshaw cammini tra pericoli ancora più gravi di quelli che minacciavano gli Sholto».

«Ma lei si è fatto un concetto definito di quali siano questi pericoli?», domandò.

«Non ci può essere dubbio, sulla loro natura», fu la risposta.

«E allora, di che si tratta? Che cos'è quel KKK e perché perseguita quella disgraziata famiglia?»

Sherlock Holmes chiuse gli occhi e appoggiò i gomiti sui braccioli della poltrona, congiungendo insieme le punte della dita.

«Il ragioniere ideale», incominciò, «una volta in possesso di un fatto singolo in tutta la sua portata, dovrebbe essere in grado di trarne non solo l'intero concatenarsi degli eventi che hanno condotto ad esso, ma altresì risultati che potrebbero conseguire. Così come Cuvier, dallo studio di un solo osso, sapeva descrivere esattamente l'intero animale cui quell'osso era appartenuto, allo stesso modo l'osservatore che ha afferrato completamente un anello in una serie di avvenimenti, dovrebbe essere in grado di stabilire tutti gli altri, sia i precedenti sia i susseguenti».

Un documento  
singolare

Ma noi non abbiamo ancora raggiunto i risultati cui la sola ragione pura può arrivare. Creare allo studio, si possono risolvere questi che sono sfuggiti a coloro che ne hanno cercato la soluzione mediante l'aiuto del cinque sensi. Per portare l'arte al suo massimo livello, è necessario tuttavia che il ragioniere utilizzi tutti i fatti pervenuti a sua conoscenza, il che implica, come lei comprenderà facilmente, una padronanza di tutto lo scibile, che anche in questi tempi di educazione libera ed enciclopedica costituisce un dono piuttosto raro. Non è però impossibile che un individuo possieda tutta la conoscenza che gli è necessaria per il proprio lavoro, cosa che mi sono sforzato, nel caso mio, di raggiungere. Se ben rammento, una volta lei, nei primi tempi della nostra amicizia, definì le mie limitazioni in maniera assai precisa.

«Sì», risposi ridendo. «Si trattava di un documento singolare. Ricordo che in filosofia, astronomia e politica, le davo zero. Per la botanica, la giardinaggio «variabile», per la geologia, profondo, almeno riguardo alle caratteristiche del fango proveniente da una qualsiasi zona, entro un raggio di cento chilometri, intorno a Londra; per la chimica, la giudicavo «estroso»; per l'anatomia, empirico; per la letteratura di genere sensazionale e per la criminologia, la giudicavo unico. Riconoscevo pure che lei eccelleva come violinista, pugile, schermidore, giurista, nonché nell'arte di avvelenarsi con la cocaina e il tabacco. Mi pare che quest'osservo

i punti più salienti della mia analisi.

A queste mie ultime parole, Holmes ridacchiò. «Be'», mi rispose, «quel che disse allora, lo ripeto: un uomo dovrebbe tenere il piccolo abbaio del suo cervello, provvisto di tutta la mobilia che può capitarli di adoperare spesso, e riporre il resto nella camera di sgombero della sua biblioteca, dove può sempre attingere nei momenti di necessità. Ma ora, per ritornare al caso che ci è stato sottoposto questa sera, dovremmo ricorrere a tutte le nostre migliori risorse. La prego, mi dia la lettera K dell'Enciclopedia americana, che sia lì, su quello scaffale accanto a lei». Grazie. Esaminiamo quindi la situazione, e vediamo che cosa se ne può dedurre. In primo luogo possiamo incominciare partendo dalla fondata supposizione che il colonello Openshaw dovette lasciare l'America perché spinto a ciò da qualche forte motivo. Gli uomini non cambiano facilmente le loro abitudini, a una certa età, e non preferiscono spontaneamente, al clima incantevole della Florida, un'esistenza solitaria in una piccola città inglese di provincia. Il suo eccessivo amore dell'isolamento, qui in Inghilterra, fa pensare che egli temesse qualcuno o qualcosa, cosicché possiamo stabilire come ipotesi operante che fu il timore di qualcuno o di qualcosa che lo indusse a lasciare l'America. In quanto a ciò che egli poteva temere, lo dedurremo semplicemente riflettendo alle terribili lettere che furono spedite a lui e successivamente ai suoi eredi. Ne ha notato i timbri postali?»

«La prima veniva da Pondichéry, la seconda da Dundee, la terza da Londra».

«Da Londra est. Che cosa deduce da ciò?»

«Che in tutti e tre i casi si tratta di porti di mare, e che il mittente doveva trovarsi a bordo di una nave».

«Magnifico. Abbiamo dunque già un indizio. Ci troviamo di fronte a una probabilità, a una forte probabilità, che il mittente si trovasse a bordo di una nave. Ed ora consideriamo un altro punto. Nel caso di Pondichéry, trascorsero sette settimane fra la minaccia e il suo compimento; nel caso di Dundee invece appena tre o quattro giorni. Questo non le suggerisce nulla?»

«Una maggiore distanza da percorrere».

«Anche la lettera, però, doveva percorrere una distanza maggiore».

«Allora non vedo il punto».

«Si può almeno supporre che la nave su cui si trova l'assassino, o gli assassini, sia una nave a vela. Sembra che essi abbiano sempre inviato il loro singolare messaggio o avvertimento prima di partire per la loro missione. Noti con quanta rapidità l'azione ha seguito la minaccia, quando questa è venuta da Dundee. Se fossero venuti da Pondichéry in piroscafo, sarebbero arrivati quasi contemporaneamente alla lettera, mentre, in realtà, passarono sette settimane. Io penso che quelle sette settimane rappresentino la differenza tra il tempo impiegato dal postale che recò la lettera, e quello impiegato dalla nave a vela che portò invece il mittente».

«È possibile».

«È più che possibile: è probabile. Ed ora lei comprende l'urgenza disperata di quest'ultimo caso, e perché lo abbia insistito con il giovane Openshaw, affinché usi la massima cautela. Il

Sherlock Holmes stette qualche tempo in silenzio, il capo proteso in avanti, gli occhi fissi sul chiarore del fuoco. Poi accese la pipa e prese a osservare gli anelli di fumo azzurro che si rincorrevano.

colpo è sempre stato inferito al termine del periodo di tempo necessario al mittente o al mittenti per coprire la distanza. Ma quest'ultima lettera proviene da Londra, e perciò non possiamo più contare su un lungo intervallo!

«Dio santo!», esclamò. «Ma che significato può avere una vendetta tanto implacabile?»

Uomini decisi a tutto  
e pieni di risorse

«Evidentemente, i documenti posseduti da Openshaw dovevano essere di importanza vitale per la persona o le persone che si trovano sulla nave a vela. Io sono propenso a ritenere che si tratti di più persone. Un individuo singolo non può aver compiuto due omicidi in modo così perfetto, da ingannare due giurie d'inchiesta. Deve trattarsi di un complotto, ordito da uomini decisi a tutto e pieni di risorse. Per loro, è questione di vita o di morte rientrare in possesso dei documenti, chiunque ne sia il detentore. Con ciò lei vede che K K K cessano d'essere le iniziali di un individuo singolo e divengono il simbolo di una società».

«Ma di quale società?»

«Non ha mai inteso parlare», domandò Sherlock Holmes, chinandosi in avanti e abbassando involontariamente il tono della voce... «non ha mai inteso parlare del Ku Klux Klan?»

«Ma!»

Holmes sfogliò alcune pagine del volume che teneva sulle ginocchia. «Ecco qua», disse di lì a poco.

«Ku Klux Klan. Nome derivato da un'immaginosa assonanza col rumore prodotto dal caricamento di un fucile. Questa terribile società segreta fu costituita da alcuni ex-soldati confederati degli Stati del Sud, dopo la guerra civile, e rapidamente si diramò in branche locali nelle diverse parti del paese, specialmente nel Tennessee, nella Louisiana, nelle due Caroline, nella Georgia e nella Florida. Il suo potere era rivolto a scopi politici, con l'intento soprattutto di terrorizzare i votanti negri, e di uccidere o scacciare dal paese tutti coloro che si opponevano ai suoi disegni. Le sue vendette erano di solito precedute da un avvertimento che veniva spedito all'individuo designato sotto un aspetto fantastico ma generalmente riconoscibile: in alcune parti sotto forma di una fronda di quercia, in altre sotto forma di semi di melone o d'arancia. Nel ricevere tali moniti, la vittima poteva abitare la sua condotta precedente, oppure fuggire dal paese. Ma se si dava la ire della società, la morte lo coglieva immancabilmente, e di solito in maniera strana e impreveduta. Così perfetta era l'organizzazione di tale associazione, e così rigorosi i suoi sistemi, che non si rammenta quasi un solo caso in cui qualcuno sia riuscito a sfidarla impunemente, o in cui le sue vendette abbiano messo sulle tracce di chi le aveva preparate. L'organizzazione fiorì per alcuni anni, nonostante gli sforzi del governo degli Stati Uniti e dei migliori elementi delle comunità del Sud, per soffocarla. Improvvisamente, nel 1869, il movimento si spense, per quanto vi siano state qua e là alcune riprese sporadiche della sua attività».

«Come avrà osservato», disse Holmes chiudendo il volume, «lo smembramento dell'organizzazione coincide con la scomparsa, dall'America, di Openshaw e relativi documenti. Niente di più facile che si tratti di causa ed effetto insieme. Perciò, non c'è da stupirsi che lui e la sua famiglia siano bersagliati dai super-

stizi più implacabili. Può darsi che il registro e il diario di cui abbiamo inteso parlare contenessero i nomi di alcuni tra i più eminenti uomini del Sud, molti dei quali, forse, non dormivano i loro sogni tranquilli fino a quando quei documenti non saranno recuperati».

«Allora la pagina che abbiamo veduto...»

«È precisamente quello che abbiamo veduto», diceva, se ricordo bene, «mandati i semi ad A, B e C», cioè che ai tali dei tali la società aveva inviato i suoi messaggi di minaccia. Poi, vi è annotato, che A e B se la svignarono, cioè lasciarono il paese, e che C fu visitato, con un risultato sinistro per C, temo. Bene, io spero, dottore, che noi riusciremo a fare luce su questa oscura vicenda, e ritengo che la sola speranza che rimane al giovane Openshaw di salvarsi consista nella più stretta obbedienza ai miei consigli. Per questa sera, non ci resta più nient'altro da dire o da fare, perciò mi passi il mio violino, la prego, e cerchiamo di dimenticare per mezz'ora questo orribile clima e i metodi ancora più orribili dei nostri simili!»

La mattina seguente, il tempo si era schiarito, e il sole brillava, sia pure in tono minore, attraverso il velo di nebbia che avvolgeva la città. Quando scesi, Sherlock Holmes stava già facendo colazione.

«Lei mi scuserà se non l'ho aspettata», mi disse, «ma prevedo una giornata molto movimentata per me, oggi, a proposito del caso Copenshaw».

«Che passi intenda fare?», gli domandai.

Un grido di aiuto  
e un tonfo nell'acqua

«Molto dipenderà dai risultati delle mie prime indagini. E forse bisognerà proprio che finisca con l'andare a Horsham, dopo tutto».

«Non ha intenzione di andare laggiù per prima cosa?»

«No, incomincerò qui nella City. Suoni il campanello, intanto, e si faccia portare il caffè dalla cameriera».

Mentre aspettavo presi dal tavolo il giornale, che nessuno aveva ancora aperto e gli diedi un'occhiata, ma quasi subito il mio sguardo si posò su un titolo che mi fece reagire il sangue.

«Holmes!», gridai, «troppo tardi ormai!»

«Ah!», esclamò, posando la tazza. «È quello che temevo! Come è avvenuto?», parlava con calma ma capivo che era profondamente emozionato.

«Ho visto il nome di Openshaw, e subito accanto il titolo: «Tragedia presso il ponte di Waterloo». Ecco il resoconto:

«Tra le nove e le dieci di ieri sera, il sergente di polizia Cook, della divisione H, di servizio presso il ponte di Waterloo, udì un grido di aiuto e un tonfo nell'acqua. Siccome però la notte era terribilmente buia e tempestosa, non fu possibile effettuare nessun tentativo di salvataggio, nonostante l'animoso intervento di parecchi passanti. Venne comunque dato l'allarme e, grazie all'aiuto della polizia fluviale, il corpo venne infine ripescato. Si tratta del cadavere di un giovane, il cui nome, come si è potuto stabilire dai documenti che aveva indosso, è John Openshaw, abitante presso Horsham. Si suppone che egli abbia voluto affrettarsi per prendere l'ultimo treno in partenza da Waterloo Station, e che, per la fretta e la fitta oscurità, si sia smarrito e abbia proseguito oltre il bordo di uno dei tanti piccoli approdi per imbarcazioni fluviali che abbondano in quella località. Il cadavere non recava tracce di violenza, e non vi è dubbio che il defunto sia stato vittima di un disgraziato incidente che dovrebbe richiamare l'attenzione delle autorità sul cattivo stato di manutenzione di questi imbarcaderi fluviali».

Restammo alcuni minuti silenziosi: non avevo mai veduto Holmes tanto scosso e depresso.

«Questo ferisce il mio orgoglio, Watson», disse infine, «lo so, è un sentimento meschino, ma ciò non toglie che il mio orgoglio si senta ferito. Ormai ne faccio una questione personale, e se Dio mi dà salute, riuscirò a mettere le mani su quella banda di assassini! Pensare che è venuto a chiedermi aiuto, e io l'ho mandato via, incontro al suo destino!...»

«Balzò dalla seggiola e si mise a passeggiare per la stanza in preda a un'agitazione irrefrenabile, e un rossore di collera sulle guance pallide, mentre le sue mani si stringevano e si disserravano di continuo, nervosamente».

«Devono essere di un'astuzia diabolica», esclamò infine. «Come hanno fatto per rintracciarmi fin qui? Il lungo-Tamigi non è una linea diretta con la stazione, e il ponte era senza dubbio troppo affollato, sia pure in una serata come quella di ieri, perché potesse servire al loro scopo. Bene, Watson, vedremo chi vincerà, alla lunga! Io esco immediatamente!»

«Va alla polizia?»

«Neanche per sogno! Sarò io la polizia di me stesso! I poliziotti potranno acchiappare le mosche, quando io avrò tessuto la rete, non prima!»

Rimasi occupato tutto il giorno dal mio lavoro professionale, e rientrai a Baker Street che era già sera tardi. Sherlock Holmes non era ancora ricasato. Ritornò che mancava poco alle dieci: era pallido e aveva un aspetto stanchissimo. Si avvicinò alla credenza, tagliò una grossa fetta dalla pagnotta che vi era appoggiata e la divorò voracemente, facendola seguire da una lunga sorsata d'acqua.

«Che fame!», esclamai.

«Sono letteralmente sfinito. Mi sono completamente dimenticato di mangiare e non ho più messo in corpo nulla, da questa mattina a colazione».

«Proprio nulla?»

«Neanche un boccone. Non ne ho avuto il tempo».

«E come è andata?»

«Bene».

«Ha qualche indizio?»

«L'ingo in mano. Il povero Openshaw non resterà a lungo inventicato. Perbacco, Watson! Mandiamo a quella gentaglia il suo dannato marchio di fabbrica! Questa sì che è una bella idea!»

«Che cosa intende fare?»

«Tolse un'arancia dalla dispensa, l'aprì e ne strizzò i semi sulla tavola. Ne prese cinque e li ficcò in una busta, quindi nell'interno del triangolo di chiusura scrisse: S. H. per J. C. Quindi la sigillò e la indirizzò al seguente indirizzo: Capitano James Calhoun, Brigantino «Lone Star», Savannah, Georgia».

«Questa busta lo troverà ad aspettarlo quando entrerà in porto», osservò ridacchiando. «E forse gli farà passare una notte insonne. In ogni caso, lo avvertirà del suo destino, come è accaduto a Openshaw, prima di lui».

«E chi è questo capitano Calhoun?»

«Il capo della banda. Poi verranno gli altri, ma lui prima di tutti».

«Su, mi dica come ha fatto a rintracciarli».

Per tutta risposta Holmes trasse di tasca un grosso foglio di carta, tutto coperto di date e di nomi.

«Ho passato l'intera giornata», incominciò, «tra registri del Lloyd e archivi zeppi di vecchie scartoffie, seguendo la rotta di ogni bastimento che toccò Pondichéry nel gennaio e nel febbraio dell'83. Ho trovato che durante quei mesi avevano toccato quel porto ben trentasei navi di medio tonnellaggio. Tra queste, la Lone Star ha attratto immediatamente la mia attenzione, perché sebbene nel rapporto si dicesse che era salpata da Londra, il suo nome è quello dato a uno degli Stati dell'Unione».

«Al Texas, credo».

«Non so con certezza di quale Stato si tratti, ma ero persuaso che la nave doveva avere un'origine americana».

«E poi?»

«Ho frugato tra le registrazioni di Dundee, e quando vi ho scoperto che il brigantino Lone Star aveva toccato quel porto nel gennaio dell'85, i miei sospetti sono diventati certezza. Mi sono informato delle navi che si trovano presentemente nel porto di Londra».

«Ebbene?»

Un'imputazione  
di triplice omicidio

«Il Lone Star vi si è ancorato la settimana scorsa. Mi sono recato all'Albert Dock e ho saputo che aveva imboccato il fiume nelle prime ore di stamane, diretto a Savannah. Ho telegrafato a Gravesand, e mi ha detto che vi era passato da poco, e poiché il vento viene da est, suppongo che sarà ormai oltre le Goodwin, non molto lontano dall'isola di Wight».

«Che intende fare, dunque?»

«Oh gli ho già messo sopra le mani! Tranne il capitano e i due ufficiali, che sono di origine americana, il resto dell'equipaggio è composto di finlandesi e di tedeschi. So inoltre che proprio quei tre si sono allontanati dalla nave la notte scorsa. L'ho saputo dallo stivatore che ha sorvegliato il carico del brigantino. Quando la loro nave sarà giunta a Savannah, il postale vi avrà già recapitato il mio messaggio, e il telegrafo avrà informato la polizia di Savannah che sul capo di quei tre signori, qui a Londra, pende un'imputazione di triplice omicidio».

«Ma i progetti umani, anche i meglio calcolati, possono nascondere una pecca, a volte, e gli assassini di John Openshaw non dovevano mai ricevere i semi d'arancia dai quali avrebbero appreso che un altro uomo, astuto e risoluto non meno di loro, era riuscito ad individuarli. Quell'anno, le tempeste d'equinozio furono insolitamente lunghe e furiose. Per molto tempo aspettammo notizie del Lone Star, da Savannah, ma non ne giunsero mai. Alla fine, venimmo a sapere che in un punto imprecisato dell'Atlantico era stato veduto dondolare nell'incavo di un'onda un dritto di poppa sconquassato e divelto, sui cui erano incise le lettere «L. S.»; e questo è quanto ci sarà mai dato conoscere della sorte del Lone Star».

(fine)

Domani la prima puntata  
di «Il mistero di Valle Boicome»

«Holmes» gridai. «Troppo tardi, ormai!». «Ha!» esclamò lui passando la tazza. «È quello che temevo! Come è avvenuto?», parlava con calma ma capivo che era profondamente emozionato.



A cura di Andrea Ambrì

«Impronte»  
Note che catturano

**E**lencando le competenze di Holmes, il dottor Watson gli dà zero spaccato in letteratura, filosofia e astronomia e annota, più oltre, «suona bene il violino». Zero in astronomia è senz'altro meritato, giacché ignora che la terra gira intorno al sole. Quanto alla filosofia e alla letteratura, è strano che non ne sappia mezza uno che erige un simile monumento alla dottrina della conoscenza o che cita Goethe e Flaubert in lingua originale. Per quanto concerne la musica, Holmes è non solo un discreto suonatore di violino, ma anche un appassionato frequentatore di camere concertistiche. Se Sarasate è il suo idolo, non disdegna di partecipare a una serata wagneriana al Covent Garden, di assistere a Les Huguenots con De Reszke o di gustarsi il Chopin eseguito da Norman-Neruda. Alla musica medievale dedica intensi e proficui studi, che lo porteranno a pubblicare un saggio fondamentale sull'operadi Orlando di Lasso, mentre, proprietario di uno Stradivari acquistato per poche sterline da un rivendugliolo ebreo, è capace di discettare sulle differenze tra quel violino e un Amati di Cremona, ad esempio. Esteta, ma soprattutto investigatore, non gli sfuggono le possibilità di quella meraviglia della modernità che è il grammofono.

E così, mentre l'altoparlante diffonde una *Barcarola* di Hofmann, egli ha modo di beffare due criminali che lo credevano occupato con l'archetto. Con Sherlock Holmes, si vede bene, ogni diamante ritorna carbone.

□ Aurelio Minonno

